

PIERFRANCESCO POGGI
HOUDINI
IL MAGO DELLA FUGA
ILLUSTRAZIONI DI UMBERTO MISCHI



Prima edizione marzo 2012

Copyright© 2012 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Testo di Pierfrancesco Poggi

Progetto grafico e illustrazioni di Umberto Mischi

Font biancoenero® di biancoenero edizioni

disegnata da Riccardo Lorusso e Umberto Mischi

ISBN 978-88-89921-52-4

> *Alla mia mamma* >



IL MITO DI ROY

1964



Roy Horvath è un bambino magro. È vivace e di buon carattere. Cambia di umore solo se qualcuno cerca di fargli mangiare la carne. Non gli piace. Non la inghiottisce volentieri e la mastica finché non diventa stoppa.

A quel punto trova sempre il modo di fuggire da tavola e andare a sputarla da qualche parte in giardino. Lì c'è il furetto Jonathan, che è quasi domestico, e approfitta di questi bocconi già masticati per nutrirsi senza spargimenti di sangue.

Roy è felice quando lo lasciano da nonna Edikte. La nonna abita a Forest Hills, in una vecchia casa, e gli cucina la palacsinta in versione salata: una crêpe sottile arrotolata con la verdura, tagliata a cilindri, rosolata nel burro e servita con la salsa di funghi.

Il piatto preferito del suo povero marito Zoltan.



Roy non ama neanche la verdura e meno che mai i funghi, ma essendo quei cilindretti di pasta farcita rosolati nel burro, sa che non gli verrà proposta la carne.

Nonna Edikte è forse ancora l'ultima della famiglia che rispetta la regola ebraica di non mischiare carne e latte.

Con la nonna ascoltano la radio e spesso cantano insieme. Ridono.

Nonna Edikte ha un carattere forte e non è incline alla tenerezza, piuttosto all'austerità e al borbottio, ma Roy è il suo nipote preferito e con lui si addolcisce naturalmente.

Roy è molto legato alla nonna e una volta o due l'anno l'accompagna volentieri al cimitero di Machpelah alla tomba di famiglia degli Horvath a trovare nonno Zoltan, che lui non ha mai conosciuto ma di cui la nonna gli ha così tanto raccontato che a Roy pare di averlo addirittura visto e di ricordarne l'aspetto (cosa impossibile perché nonno Zoltan era morto 5 anni prima che Roy nascesse).

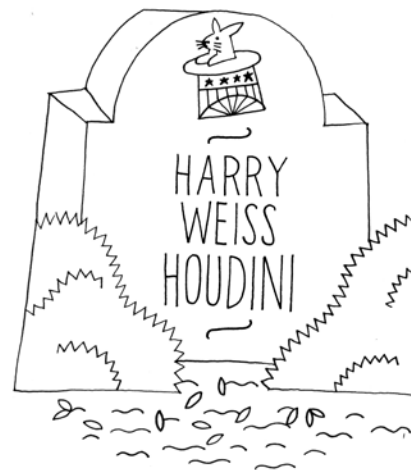
Per arrivare alla tomba del nonno c'è da aprire un cancello con la chiave oppure, se il custode non c'è, attraversare le sbarre della recinzione, recuperare la chiave sotto una pietra e aprire da dentro.

La nonna ha un duplicato di quella chiave, ma siccome non ha più la memoria di una volta, se la scorda nel portagioie in camera da letto. Così tocca a Roy passare come una lucertola attraverso le sbarre strette e piano piano, facendo passare prima la testa, poi le gambe e infine, quasi smontando le spalle, riesce a passare le sbarre, recuperare la chiave e aprire trionfante il cancello.



Un'impresa degna del grande Houdini. E proprio Houdini è l'altro motivo per cui Roy va volentieri al cimitero.

Non distante dalle tombe della sua famiglia c'è quella dei Weiss, una tomba grigia, monumentale da cui Roy non sa staccare lo sguardo.



Accanto al nome Weiss, in grande, ce n'è un altro che per lui è davvero speciale e suggestivo: Harry Weiss Houdini.

E sopra al nome, ben in vista scolpito nella pietra, il simbolo della Società dei maghi americani. Come omaggio al migliore di tutti.

Gli amici di Roy sono fanatici dei supereroi e si dividono tra Batman e Superman.

Per Roy, invece, l'unico e inimitabile supereroe è il mago seppellito sotto quella pietra grigia. L'unico capace di liberarsi da catene, manette, corde, di uscire da bauli e bidoni sigillati e fuggire da ogni possibile tipo di prigionia. Un vero supereroe, vero in carne e ossa, non un fumetto, come Roy ripete agli irriducibili fan di Batman e Superman.

L'ultima cosa che Houdini aveva detto alla moglie Bess prima di morire era stata: «Se c'è un modo per tornare, io lo troverò».

A Roy e alla nonna Edikte non era mai venuto in mente che nonno Zoltan, o zia Roxana, o il bisnonno Simon potessero tornare dall'aldilà a intrattenerli.

Solo da Harry Houdini ci si poteva aspettare una cosa simile, perché solo lui aveva il talento per un ritorno del genere.



E non sarebbe stato male se in uno di quei pomeriggi passati al cimitero con nonna Edikte, la pietra si fosse sbriciolata come un biscotto e ne fosse uscito Houdini dicendo: «Come va Roy?».

Lui aveva già pronta la risposta:

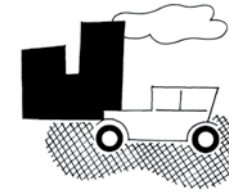
«Benone, Harry, ora che ti vedo! Ti sei fatto aspettare, amico mio...».

«In effetti è stato più difficile del solito!»

E giù risate! Per uscire subito dopo a braccetto dal cimitero, davanti agli occhi allibiti della nonna, magari passando insieme attraverso le sbarre.



Amici d'infanzia



Nonna Edikte non aveva conosciuto Harry Houdini, ma il grande mago era stato compagno di giochi di suo padre Simon, il bisnonno di Roy. Era stato tanti anni prima, quando le rispettive famiglie avevano lasciato l'Ungheria per trasferirsi in America, nel Wisconsin, e così per un po' di tempo avevano abitato tutti ad Appleton, dove il papà di Houdini, Samuel, era il rabbino, cioè la guida spirituale e religiosa della piccola comunità ebraica della città. Si dice che il rabbino Samuel avesse una bella barba bianca e sotto il copricapo nero dei capelli candidi fino al collo e degli occhiali tondi di metallo sottile che gli incorniciavano dei severi occhi chiari.